



di Domenico
Logozzo

domenicologozzo@gmail.com

COMUNITÀ \ FESTA DELLA DONNA

L'omonima Mutual Aid Society italoamericana, fondata da abruzzesi, prenderà tutti "per la gola" in occasione della celebrazione mondiale

Una ragazza da Orsogna

York abbiamo comprato il palazzo per il Museo che si trova a Grand & Mulberry Street. E' proprio nella zona dove Joe Petrosino ha fatto il poliziotto. Era il suo quartiere".

Maria Fosco ricorda il ruolo che le donne orsognesi hanno avuto nel processo di integrazione delle famiglie nella società americana. "Sono state custodi delle tradizioni e dei valori fondamentali della famiglia. Determinanti nel-

l'Italian American di New York. "La mia famiglia - ci risponde - viveva vicino alla sede dell'Orsogna Mutual Aid Society e così sono cresciuta in quell'ambiente di grande cultura. I miei genitori erano estremamente attivi e anche io fin da ragazza ho partecipato con loro alle varie iniziative. Questa è stata la mia fortuna. Sono stati formidabili gli anni giovanili spesi nell'organizzazione". Riconosce di avere "imparato

e gli insegnamenti avuti nella terra natia. Un patrimonio che se ben sfruttato rende bene. Eccome. Ci sono casi esemplari, donne intraprendenti e creative che ce l'hanno fatta a realizzare il sogno di "conquistare l'America". Buoni esempi e buone lezioni. Quest'anno il discorso di apertura della Festa della Donna dell'Orsogna Mutual Aid Society sarà tenuto da Marisa Iocco "unica chef a Boston di origine italiana", una vera autorità nel campo culinario. Ha creato più di venti ristoranti. Tutti di successo. E' considerata "un modello per i giovani cuochi". Originaria di Orsogna, nel libro "Ogni menù è una storia d'amore" racconta come il sogno americano è diventato una meravigliosa realtà.

"Un omaggio alla mia terra e alla mia famiglia. Un libro di memorie ma anche un manuale di cucina", ha spiegato in una intervista alla seguitissima trasmissione Community di Rai Italia. "Bisogna crederci, fare qualcosa di diverso, di autentico", sottolinea. "Il talento e l'influenza di Marisa Iocco - leggiamo nella biografia - hanno cambiato per sempre la nozione di cucina italiana dei bostoniani. Apripista per le cuoche nel Nordest per il suo senso degli affari, la sua abilità nel trasformare un membro in famiglia. E' diventata sinonimo di modernità e si è guadagnata la fiducia di critici e consumatori a livello locale, regionale e nazionale". Nell'accettare l'invito dell'Orsogna Mutual Aid Society, ha commentato: "Pensare che un'organizzazione come questa mi ha invitato per esprimere qualcosa che amo profondamente, collegarmi con le persone attraverso la mia eredità e attraverso il cibo, è una benedizione". Ha ricordato il valore delle radici: "E' qualcosa che non perdiamo mai. Ci segue ovunque andiamo e ci dà forza quando ne abbiamo bisogno".

A sceglierla è stata proprio Maria Fosco. "Ogni anno cerco di far venire persone che trasmettono idee e aiutano le donne italoamericane, soprattutto le più giovani, a concretizzarle. Marisa l'ho conosciuta ad Orsogna. Incontro casuale. Abbiamo parlato del buon cibo abruzzese, delle antiche ricette che da Orsogna ha esportato negli Stati Uniti. Molto affabile, amabile. Ne avevo tratto una bella impressione. Non sapevo e né immaginavo che lei era molto famosa a Boston. Ho così iniziato a seguirla sui social media, affascinata dal suo successo, dalla sua umiltà e dalla sua dedizione alle radici abruzzesi".

Nelle foto, Maria Fosco e Marisa Iocco



l'aiutare i figli ad integrarsi. Senza tradire mai le radici. Preziosa eredità. Da non disperdere". Donne che si sono fatte sentire. E si fanno apprezzare. "Oggi sono la forza vitale della comunità orsognese. Fortunatamente i membri del MAS di Orsogna (era una società tutta maschile) per consentire all'organizzazione di andare avanti, hanno stabilito che le donne possono farvi parte e portare le loro famiglie. 78 anni dopo, le donne partecipano attivamente, prendono la maggior parte delle decisioni e mantengono la continuità".

A Maria Fosco chiediamo quali sono stati i fattori che hanno maggiormente inciso nella sua formazione umana, culturale e professionale e che le hanno consentito di ottenere significativi riconoscimenti, come la vicepresidenza di Orsogna MAS e la presidenza degli eventi del-

tanto sulla società degli immigrati, sulla struttura organizzativa, sulla storia, sulle loro esperienze. Conoscenze che hanno gettato le fondamenta per il lavoro che ho poi svolto professionalmente". Tanto impegno e lungimiranza. Felice per i risultati: "Ho passato una vita a studiare le lotte e le conquiste degli italo-americani. Essere una fondatrice del "Museo Italiano-Americano" è il culmine di una vita di lavoro". Maria Fosco ricorda "orgogliosamente quel giorno del 1998 in cui venni eletta presidente dell'Italian Welfare League, una organizzazione fondata nel 1920 per aiutare gli immigrati italiani".

La forza delle donne, le sfide, i successi di ragazze partite dal loro paese con una valigia piena di sogni e sbarcate in America con tanta voglia di farcela, mettendo a frutto le esperienze

"V OGLIAMO evidenziare il notevole apporto delle donne nell'attuazione dei nuovi progetti di sviluppo sociale, economico, politico e culturale, con il riconoscimento del loro vero valore nella nostra realtà". Questo lo spirito con cui l'Orsogna Mutual Aid Society, la società di mutua assistenza nata nel 1939 per aiutare in America gli immigrati di Orsogna (Chieti), celebra a New York la Festa della Donna 2018. A sottolinearlo è Maria Fosco, vice presidente dell'Italian American Museum di New York, figlia di orsognesi, molto legata alla terra d'origine di papà Antonio e mamma Filomena. "Sono orgogliosa delle mie radici - dice -, le conservo gelosamente e in Abruzzo torno sempre con grande piacere". E' impegnata da anni in iniziative a favore della comunità italoamericana e nel 2002 è stata insignita dal presidente Napolitano del titolo di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana". Molto apprezzata e più volte premiata. In Italia, a Montesilvano, ha ricevuto dalla Dean Martin Association il premio Abruzzesi nel mondo "per aver dato corpo a quel sogno americano che in tanti hanno inseguito come emigranti". In America ha avuto il Premio Joe Petrosino in occasione del Columbus Day, dedicato alla memoria del poliziotto italoamericano assassinato a Palermo all'inizio del secolo scorso.

"Amo la comunità italoamericana, faccio di tutto per aiutarla, con la stessa passione che ha dimostrato Petrosino nel proteggerla dalla mafia e dalla Mano Nera", sottolinea Maria Fosco. "Come Joe Petrosino, ho lavorato e lavoro per far crescere la nostra comunità e difenderla anche da ogni forma di discriminazione".

Donna di cultura, due lauree (in Scienze Politiche e in Storia dell'Arte), ruoli rilevanti nell'Istituto Italo-americano John D. Calandra, che con fermezza ha difeso dalla chiusura. Decisa e determinata nel sostenere le battaglie di civiltà. Nel 1999 è riuscita a far applicare una legge del 1964 che garantiva i "diritti civili" agli italiani d'America. E fu così che l'Istituto non venne soppresso. Tra i fondatori dell'Italian American Museum, ricopre l'incarico di vice presidente. "La giornata più felice è stata quando a New



L'AVVOCATO

di Alfredo
Perugi

lawfirmperugiusa@gmail.com

È DI TANGIBILE evidenza come oggi, qualunque persona, possa esprimersi nel Web liberamente. Talvolta si risponde a getto, con comunicazione contratta; con emoticons, in maiuscolo, con acronimi, con un linguaggio moderno. Si risponde alla provocazione in una infinita replica. E' d'altro canto una manifestazione della libertà di pensiero, garantita costituzionalmente (art. 21), diritto che tuttavia non va indenne dai limiti segnati da quei principi che garantiscono parimenti la pari dignità di tutti i cittadini (art. 3).

La materia di chi ne travalica i confini è certamente non nuova agli operatori di diritto. Il mio caso si differenzia da quella frequente ipotesi delittuosa tipizzata nel reato di diffamazione aggravata. In Italia il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero si differenzia dalla normativa statunitense che riceve la protezione del primo emendamento anche quando ciò risulti fortemente problematico, ovvero quando il diritto di critica sia stato espresso in maniera verbalmente aggressiva.

In un post concernente un fatto di cronaca, si commenta la morte per annegamento di un ivoriano. L'infelice affermazione utilizzata di "uno di meno" da parte di un membro, fornisce il destro alla

"Free speech" in Italia e negli Usa: il diritto al dissenso

community in una invettiva generale contro gli stranieri presenti un po' ovunque nel nostro territorio. Le rimostranze muovono da persone non certamente agiate, le quali nella persistente crisi economica trovano la scusa per ogni cosa. Sono populistici arrabbiati, delusi, noiosi, ma non credo razzisti.

Eppure il loro commento su quel portale è stato considerato una incitazione al razzismo con tutte le conseguenze del caso. Più soggetti infatti vengono tratti a giudizio con l'imputazione di cui all'art. 1 lett. a) legge n. 205/1993 che, nota come Legge Mancino, ha ratificato ed ha dato esecuzione alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale conclusa a New York il 21.12.1965. Negli Stati Uniti sarebbe stato senz'altro un "dissenso rispettato".

Ho nutrito riserve se accettare quell'incarico, ritenendo personalmente condannevole qualsiasi replica, sia pur essa superficiale, fraitesa, mossa dall'ira di quel lavoratore indefesso. Sono d'altronde irrilevanti le ragioni del gesto, basandosi l'incriminazione sulle modalità di commissione consapevolmente basate sul disprezzo razziale.

Partendo dallo studio di quella norma incriminata, cerco di coglierne lo spirito. Quei commenti contengono effettivamente i segni di una finalità di discriminazione e di odio? Può un precedente giudiziale, sia pur datato nel tempo, fondare ex se la pericolosità sociale dell'individuo unitamente alla sussistenza della violazione di tale norma?

L'evoluzione del quadro legislativo nazionale vede modificata l'originale formulazione. Anche alcuni aspetti terminologici mutano. Il concetto di

"diffusione" delle idee razziste viene sostituito con quello di "propaganda" di tali idee, il concetto di "incitamento" viene a modificarsi con quello di "istigazione". Per alcuni il senso non cambia, anche se in alcune pronunce di merito si afferma che il sostantivo "propaganda" evocerebbe qualcosa di più ampio del "diffondere" e soprattutto presupporrebbe organizzazione di mezzi e molteplicità di interventi.

"Propagandare" un'idea significa divulgarla, al punto da condizionare o influenzare il comportamento e la psicologia di un vasto pubblico, in modo da raccogliere adesioni attorno ad essa. Il contesto in cui si colloca il commento e il concreto pericolo di quel comportamento discriminatorio non mi sembrano tuttavia atteggiarsi al mio caso. Il post non è stato intenzionalmente diretto a suscitare in altri un sentimento di odio o comunque a dar luogo, in futuro o nell'immediato, al concreto pericolo di comportamenti discriminatori.

La giurisprudenza esaminata esclude che possa automaticamente ricondursi alla nozione di "odio" ogni e qualsiasi sentimento o manifestazione di generica antipatia, insofferenza o rifiuto, pur se riconducibile a motivazioni attinenti alla razza, alla nazionalità, all'etnia o alla religione.

Così come quanto alla nozione di "discriminazione" - non può essere intesa come riferibile a qualsivoglia condotta contrastante con un ideale di assoluta e perfetta integrazione, non solo nei diritti ma anche nella pratica dei rapporti quotidiani, tra soggetti di diversa razza, etnia, nazionalità o religione - ma deve essere tratta esclusivamente dalla definizione contenuta nell'art. 1 della Con-

venzione di New York del 7.3.1966, secondo cui, nel testo italiano, essa "sta ad indicare ogni distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica" (Cass., Sez. V, 17 novembre 2005, n. 44295).

Condanno la polemica da bar, lo sproloquio, l'ignoranza sua una tematica così attuale e sempre difficile. Un'ignoranza che nega verità storiche non è mai da giustificare. Il problema prima che di ordine giuridico si pone quindi come culturale. Ecco allora che deve ragionarsi in termini di condannevole superficialità di questi utenti, a dispetto di quel pericolo concreto richiesto dalla norma e che a tale diffusione corrisponda un'effettiva adesione dei destinatari.

Negli Stati Uniti, di converso, l'offesa perpetrata in segno di odio e disprezzo nei confronti dei neri, sarebbe protetta dal primo emendamento in quanto non si tratterebbe di un insulto diretto a una specifica persona e non ha integrato una vera e propria minaccia. Chi protesta pubblicamente non può essere punito per le idee che esprime attraverso la protesta, però può essere punito per non aver rispettato le norme che regolamentano i modi attraverso cui qualunque protesta deve essere posta in essere.

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it